



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14
33013 Gemona - Tel. 0432/981660

B O L L E T T I N O N° 30

M A G G I O - G I U G N O 1 9 9 4

S O M M A R I O

- Lettera del Presidente
- Programma dei mesi di maggio e giugno
- Attività svolta nel bimestre marzo-aprile
- Curriculum nuovo socio Raul Rumiz
- Curriculum relatori
- Relazione prof. Maurizio Mamiani
 "L'interpretazione dei sogni"
- Relazione arch. Fedinando Anichini
 "Considerazioni sulla professione dell'architetto"
- Relazione dott. Mansueto La Guardia
 "Eutanasia: considerazioni mediche e antropologiche"
- Relazione sig. Marco Bona
 "Una giornata diversa, una giornata a Tirana"
- Organigramma



ROTARY CLUB DI GEMONA
IL PRESIDENTE

Cari Amici,

la seconda visita del Governatore ci ha permesso di rincontrare gli amici di Udine, Udine-Nord, Tarvisio, Tolmezzo e Cividale.

Altro Interclub a Passariano per la serata con il prof. Veronesi e da Livio, con Tarvisio e Tolmezzo, per la dottoressa Marcolini.

Non siamo stati avari di contatti con gli amici dei clubs vicini e spero che tutto ciò abbia contribuito a migliorare la conoscenza e la confidenza con persone che condividono i nostri ideali.

Sollecito la presenza degli amici che ho visto poco in questo ultimo periodo che precede le vacanze estive con fisiologiche assenze di massa.

Cordialmente


Roberto



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33013 Gemona - Tel. 0432/981660

PROGRAMMA MAGGIO - GIUGNO 1994

03 MAGGIO - conviviale

dott. Andrei Litwornia: "Bilancio dell'opera del Papa nell'attuale scacchiere politico"

10 MAGGIO

ore 18,45: Consiglio Direttivo

ore 19,30: dott. Carlo Venica: "Quale futuro per l'agricoltura dell'Alto Friuli"

17 MAGGIO

dott. Mauro Pascoli: Le aree naturali protette e il sistema regionale della tutela ambientale: problemi di pianificazione e problemi di gestione"

24 MAGGIO

prof. Michele Baccarani: "Il trapianto di midollo osseo"

31 MAGGIO

arch. Franco Marchetta: "Il tempo morbido"

07 GIUGNO

sig. Siro Bona: "La qualità nella professione e nell'impresa"

14 GIUGNO

ore 18,45: Consiglio Direttivo

ore 19,30: Argomenti rotariani

25 GIUGNO - ore 10,00

dott. Maurizio Buora: Visita al Museo Paleocristiano di Aquileia

28 GIUGNO - conviviale all'Hotel Carnia

Passaggio del martello



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14
33013 Gemona - Tel. 0432/981660

Riunione di martedì 1° marzo

Presiede la riunione: geom. Sgobero

Relatore: prof. Alfred Tenore

Tema della relazione: Implicanze etiche nella strategia dei trattamenti ormonali in età pediatrica"

Soci presenti: Aita, Alessio, Antonelli, Boiti, Bona, Copetti, La Guardia, Locci, Mauro, Milesi, Nigris Cosattini, Scalona, Sgobero, Stefanutti, Taboga, Tassini, Tosolini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Ospiti del Club: Signora Mauro (ospite del marito), dott.ssa Rodolfa Pettarin (ospite di Boiti).

Percentuale di presenza: 20 soci su 31, pari al 64,51%

Riunione di martedì 8 marzo

Presiede la riunione: geom. Sgobero

Tema della serata: Argomenti rotariani

Verbale: consegnata ai soci una scheda per una indagine.

Soci presenti: Aita, Antonelli, Bona, Copetti, Dolso, La Guardia, Locci, Mauro, Murena, Nigris Cosattini, Scalon, Sgobero, Stefanutti, Taboga, Treppo, Vecile, Zanolini.

Soci giustificati: Alessio, Boiti, Londero.

Percentuale di presenza: 17 soci su 31, pari al 54,84%

Riunione di mercoledì 16 marzo

Presiede la riunione: Governatore

Tema della serata: Interclub con i Rotary di Cividale, Tarvisio, Tolmezzo, Udine e Udine Nord.

Soci presenti: Aita, Antonelli, Boiti, Bona, Copetti, Dolso, La Guardia, Londero, Mauro, Messetti, Nigris Cosattini, Scalon, Segalla, Sgobero, Taboga, Tosolini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Soci giustificati: Alessio, Milesi, Ortolan.

Percentuale di presenza: 19 soci su 31, pari al 61,29%

Riunione di martedì 22 marzo

Presiede la riunione: geom. Sgobero

Relatore: arch. Alberto Antonelli

Tema della relazione: Relazione Forum di Verona "L'ambiente"

Soci presenti: Aita, Alessio, Antonelli, Boiti, Bona, Copetti, Dolso, Fanzutto, La Guardia, Locci, Mauro, Messetti, Nigris Cosattini, Scalon, Sgobero, Taboga, Vecile, Zanolini.

Soci giustificati: Locci, Londero, Treppo.

Percentuale di presenza: 17 soci su 31, pari al 54,80%

Riunione di martedì 29 marzo

Presiede la riunione: geom. Sgobero

Relatore: Arrigo Poz

Tema della relazione: Continuità e diversità nella sua seconda produzione artistica.

Verbale: presentazione del nuovo socio Raul Rumiz.

Soci presenti: Aita, Alessio, Boiti, Bona, Dolso, Fanzutto, La Guardia, Londero, Mauro, Murena, Rumiz, Scalon, Sgobero, Stefanutti, Taboga, Tassini, Tosolini, Treppo, Zanolini.

Soci giustificati: Melchior, Milesi, Nigris Cosattini, Ortolan.

Ospiti del Club: sig.ra Poz, sig.ra La Guardia, sig.ra Zanolini.

Percentuale di presenza: 19 soci su 31, pari al 61,29%

Riunione di venerdì 8 aprile

Presiede la riunione: dott. Taboga

Relatrice: dott.ssa Silvia Marcolini

Tema della relazione: Presentazione del suo libro "Ritorni"

Verbale: Interclub con Tolmezzo in occasione della presentazione da parte della dott.ssa Marcolini del suo libro

Comunicazioni: Margherita D'Orlando pianoforte - violino - violoncello

Soci presenti: Aita, Boiti, Bona, Fanzutto, La Guardia, Locci, mauro, Murena, Nigris Cosattini, Stefanutti, Taboga, Tosolini, Treppo, Vecile, Zanolini, Rumiz.

Ospiti del Club: sig.ra La Guardia, sig.ra Murena, sig.ra Nigris Cosattini, sig.ra Stefanutti, sig.ra Treppo, sig.ra Vecile, sig.ra Zanolini, sig.ra Rumis (ospiti dei mariti).

Percentuale di presenza: 16 soci su 31, pari al 51,61%

Riunione di martedì 12 aprile

Presiede la riunione: geom. Sgobaro

Relatore: arch. Ferdinando Anichini

Tema della relazione: Considerazioni sulla professione dell'architetto.

Soci presenti: Aita, Alessio, Antonelli, Boiti, bona, Copetti, La Guardia, Locci, Londero, Mauro, Murena, Nigris Cosattini, Rumiz, Scalon, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Tassini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Ospiti del Club: sig.ra Anichini, sig.ra Murena, sig.ra Sgobaro, sig.ra Zanolini.

Percentuale di presenza: 21 soci su 31, pari al 67,74%

Riunione di martedì 19 aprile

Presiede la riunione: geom. Sgobaro

Relatore: dott. Michelino De Carlo

Tema della relazione: Parliamo di previdenza.

Soci presenti: Aita, Antonelli, Boiti, Bona, Copetti, Dolso, La Guardia, Locci, Mauro, Melchior, Murena, Nigris Cosattini, Rumiz, Scalon, Segalla, Sgobaro, Taboga, Tassini, Tosolini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Soci giustificati: Fanzutto

Ospiti del Club: sig. Giorgio Fabbro, sig. Luca Fabbro, sig. Cristiano Orlando (ospiti di Aita)

Percentuale di presenza: 22 soci su 32, pari al 68,75%

Riunione di martedì 26 aprile

Presiede la riunione: geom. Sgobaro

Relatori: dott. Ottorino Dolso e dott. Mansueto La Guardia

Tema della relazione: L'eutanasia

Soci presenti: Aita, Antonelli, Boiti, Bona, Copetti, Dolso, La Guardia, Locci, Londero, Mauro, Melchior, Murena, Nigris Cosattini, Rumiz, Sgobaro, Taboga, Tassini, Tosolini, Vecile, Zanolini.

Soci onorari: Pauluzzi

Soci giustificati: Alessio, Treppo.

Ospiti del Club: sig.ra La Guardia, sig.ra Pauluzzi, sig.ra Zanolini (ospiti dei mariti), avv. Giuliano Scialino (ospite di Nigris)

Percentuale di presenza: 21 soci su 32, pari al 62,62%

BREVE CURRICULUM DEL NUOVO SOCIO

R A U L R U M I Z

E' nato a Maniago il 3 novembre 1942.

Originario di Collerumiz di Tarcento è cresciuto a Udine dove ha frequentato gli studi all'Istituto Tecnico Industriale Malignani.

Ha prestato servizio militare nell'Arma dei Carabinieri ricoprendo incarichi speciali ottenendo il nulla osta segretezza.

Ha svolto attività sportiva nella Federazione Italiana Giuoco Calcio prima come arbitro nella massima divisione dilettanti, poi come Commissario speciale con risultati lusinghieri.

Da più di trent'anni, assieme al fratello Arno, oltre ad altre attività imprenditoriali, è agente della Abet Laminati S.p.A. di Bra, azienda leader nel mondo per la produzione di materie prime per l'industria del mobile e dell'arredamento.

La sede della sua azienda è a Tavagnacco sulla statale Udine-Tricesimo.

Risiede a Tricesimo dal 1976.

E' coniugato con Elisa Comisso.

Ha due figli: Andrea di 15 anni e Stefano di 14 anni.

CURRICULUM DEI RELATORI

MAURIZIO MAMIANI

E' autore di diversi libri e articoli sulla scienza seicentesca, tra cui Il prisma di Newton (Bari: Laterza, 1986), un saggio sull'invenzione scientifica, e Introduzione a Newton (Bari: Laterza, 1990).

Tra i suoi interessi figurano anche temi cartesiani in Teorie dello spazio da Descartes a Newton (Milano: Franco Angeli, 1981) e l'origine delle enciclopedie moderne in La mappa del sapere. La classificazione delle scienze nella Cyclopaedia di E. Chambers (Milano: Franco Angeli, 1983).

Si è inoltre dedicato ai rapporti tra scienza e religione, studiando, trascrivendo e pubblicando i manoscritti religiosi newtoniani.

Per l'editore Bollati Boringhieri ha curato la prima edizione con testo a fronte dell'inedito Trattato sull'Apocalisse di Newton, che mostra insospettiti legami tra la scienza classica e la tradizione profetica e onirocritica, in corso di stampa (uscirà a primavera).

Da alcuni anni collabora alla discussione critica del materiale sperimentale raccolto presso il Centro del sonno della Clinica neurologica dell'Università di Parma.

MICHELINO DE CARLO

E' nato a Brindisi l'11 marzo 1959.

Dopo un'esperienza lavorativa di un anno e mezzo presso la Cassa Edile della provincia di Brindisi, si diploma all'I.S.E.F. di Urlino con 110/110 e lode.

Vincitore di concorso pubblico per insegnante di Educazione fisica, insegna presso il Conservatorio di Brescia prendendo nel contempo brevetti di allenatore di pallavolo, bagnino, calcio giovanile.

Si laurea in sociologia nel 1987 vincendo successivamente un concorso per direttivi dell'I.N.P.S.

Lascia quindi la scuola continuando l'attività di allenatore di pallavolo. Nell'I.N.P.S., dopo aver lavorato come caposettore Recupero Crediti, diventa direttore del Centro Operativo di Cervignano.

Ha partecipato a numerosi corsi di formazione di livello universitario sulla gestione delle risorse umane, sulla comunicazione, sulla qualità totale.

Per ultimo ha frequentato un corso di formazione su "Costi e Rendimenti" tenuto dalle scuole della Pubblica Amministrazione del Ministero dell'Interno.

ARRIGO POZ

Nato a Castello di Porpetto nel 1929, è vissuto per molti anni a Bicinicco. Nel 1960 si è trasferito a Udine e attualmente divide la sua attività tra gli studi di Udine e di Risano.

La sua formazione, nelle varie tecniche ed espressioni, è da considerarsi quella di un autodidatta.

Ha fatto la sua comparsa nel mondo dell'arte nel 1946 e da allora è attivamente presente nei settori più disparati. Oltre la pittura a olio e a pastello, ha coltivato la litografia e l'incisione.

Numerosi sono i suoi manifesti, le pergamene, i mosaici, i dipinti a soggetto sacro e profano anche di grandi dimensioni, le pubblicazioni artistiche, le progettazioni per la sistemazione di luoghi di culto e, negli ultimi anni, le vetrate che egli segue personalmente dalla progettazione alla realizzazione finale.

Intensa è pure la sua attività espositiva: dalla prima collettiva di Bologna del 1946 alle personali di Belluno, Bruxelles, Firenze, Milano, Padova, Pordenone, Roma, Trieste, Udine, Venezia, Vienna, ...

Della sua attività si sono interessati autorevoli critici, registri, la stampa e la televisione.

FERDINANDO ANICHINI

E' nato a Udine il 7 marzo 1933.

Laureato in architettura a Venezia il 27 febbraio 1958 con 110. Iscritto all'Albo Architetti di Udine dal 1958 e in quello di Milano dal 1965.

Nel 1958 soggiorna in Inghilterra dove compie un ampio reportage sulla edilizia pubblica inglese pubblicata successivamente sulla rivista "L'Architettura".

1959/1960 - Lavora a Milano nello Studio di Architettura Valtolina/Dall'Orto (progettisti del Grattacielo Pirelli).

1960 - Vince il Consorso per la realizzazione dell'Istituto Medico-Pedagogico di Udine.

1961 - Inizia l'attività come libero professionista in Milano, dedicandosi prevalentemente alla progettazione edilizia.

1962/1965 - Partecipa ai lavori per la stesura di un nuovo Regolamento per le Costruzioni Ospedaliere promossa dai Ministeri dei Lavori Pubblici e Sanità, compiendo anche numerosi viaggi di studi all'estero (Francia, Inghilterra, Olanda e Germania).

1963/1965 - Progetta e realizza un nuovo Padiglione per i Servizi Chirurgici (Sale Operatorie e Sterilizzazioni) nell'Ospedale Provinciale di Palmanova (Udine).

1966 - Compie uno studio, in parte realizzato, per l'ampliamento e la sistemazione dell'Ospedale di Aviano (Udine).

1966 - Progetta, assieme ad altri professionisti, il nuovo Ospedale Provinciale di Palmanova (Udine)

1965 - Progetta e realizza la Casa di Riposo a Spilimbergo (Udine).

L'INTERPRETAZIONE DEI SOGNI

Forse non ci è mai capitato di riflettere sul fatto che la nostra storia culturale (intendo la scienza, la filosofia, la letteratura,...) è stata costruita quasi esclusivamente mediante i nostri concetti diurni, mediante la percezione diurna della realtà. Eppure trascorriamo una buona metà della nostra vita dormendo. E sognando. Anche se dei nostri sogni conserviamo raramente un ricorso preciso.

Alla fine dell'Ottocento Freud nella sua "Interpretazione dei sogni" riportò le spiegazioni correnti di questo fatto, che si riducevano a un motivo piuttosto intuitivo: le rappresentazioni della veglia sono dotate di significato perchè ordinate e chiare, e quindi di ricordano meglio; quelle del sogno si dimenticano più facilmente perchè, essendo disordinate e confuse, mancano di un significato unitario. Freud abbandonò ben presto questa superficiale quanto plausibile spiegazione e giunse a capovolgerla quasi completamente. Indipendentemente dalla validità della sua teoria generale -che cioè il sogno sia un appagamento di desiderio- va osservato che Freud superò la netta demarcazione tra rappresentazione della veglia e quella del sogno: solo così è possibile interpretare il sogno, attribuendogli un significato. L'interpretazione fisiologica prevalente vedeva invece nel sogno una disordinata azione di stimoli corporei automatici: la servitù che si scatena in assenza del padrone. Proseguendo su questa linea, Freud concluse che, al contrario, le rappresentazioni oniriche sono dotate di significati più ampi di quelle della veglia e investono un'area psichica maggiore e non minore, come si credeva. E' questo, a mio avviso, il contributo più importante che Freud ha dato alla nostra comprensione del sogno. Se volessimo portare più a fondo questa idea dovremmo dire che il sonno -di cui il sogno è solo un caso particolare- occupa in modo più complessivo o pervasivo o esteso l'attività psichica che non la veglia, con un risultato che può apparire sorprendente, ma non è: un certo declassamento dell'attività più specifica, cioè meno estesa, della veglia, come se da svegli utilizzassimo una macchina complessa e in grado di compiere diverse funzioni per un unico scopo, l'attenzione vigile, a cui dobbiamo rinunciare di quando in quando per evitare che il resto della macchina dimentichi le sue altre funzioni e arrugginisca. Freud utilizza pressappoco un concetto del genere quando parla di censura delle rappresentazioni durante la veglia: riprendendo una lettera di Schiller, egli parla di "ritirare le guardie dalle porte dell'intelletto". Queste porte dunque durante il sonno accolgono di più non di meno, ma a un patto: l'identità dei visitatori sembra meno definita, più sfumata nei contorni. Nel sogno, infatti, manca l'identità assoluta, non ci stupisce che una persona sia nello stesso tempo anche un'altra, non c'è unità di luogo o di tempo, e così via.

L'associazione tra le nostre rappresentazioni è quindi indubbiamente più libera. Durante la veglia abbiamo delle strutture che filtrano la realtà, non importa che siano innate o apprese, che possiamo chiamare la logica della veglia. Tra queste c'è il tempo, una struttura che indubbiamente è, per gran parte almeno, acquisita culturalmente. E' forse significativo che nel sogno il tempo abbia perso molte delle caratteristiche che esso ha nel la veglia, ad esempio la sua linearità e irreversibilità. E' importante sottolineare questo stacco compiuto da Freud rispetto ai pensatori precedenti, le cui opinioni anche acute non mettono mai in dubbio la discontinuità tra sonno e veglia. Kant: "Il pazzo è un sognatore da sveglio". Schopenhauer: "Il sogno è una breve follia, la follia un lungo sogno". Hegel: "Il sogno è privo di ogni coerenza oggettiva ragionevole".

Se ora continuiamo a seguire la medesima idea per la storia -e intendo la storia in senso molto vasto come successione di culture, cioè contesti di civiltà- è possibile considerare le tradizioni culturali che agiscono in essa su un duplice versante: uno diurno e uno notturno. Non c'è nessun motivo però di considerare un versante razionale e l'altro irrazionale. Se c'è una logica della veglia, esiste anche una logica del sogno. Il fatto che non coincidano non ci autorizza a considerare quest'ultima estranea alla ragione. Ora il versante diurno contiene tutte quelle tradizioni disciplinari che sono diventate pubbliche e oggetto di insegnamento come discipline: la geografia, la navigazione, la geometria, l'aritmetica, la retorica, ma anche la filosofia, la letteratura, la storia sacra e profana, il diritto, la medicina, la musica e così via. In epoca medievale era molto facile individuare questa tradizione perchè era l'unica a essere insegnata nelle scuole. Intendo il trivio (grammatica, retorica e dialettica) e il quadrivio (aritmetica, geometria, musica e astronomia). La teologia e la filosofia ne erano il coronamento a livello più alto. Questa tradizione ha libri di testo, summe, trattati e trattarelli, manuali, eccetera.

L'altra tradizione, quella che ho indicato come notturna, aveva diversi canali di diffusione: quasi mai le scuole, e quindi quasi mai pubblica, essa si propagava mediante iniziazione da parte di un maestro, che poteva esigere il segreto, oppure si diffondeva oralmente nella forma di "segreti", "ricette", "oroscopi", "formule", ecc. Una caratteristica comune di queste forme del sapere era, ed è, la polisignificanza, l'uso di metalinguaggi o di linguaggi elusivi, simbolici, criptici. Naturalmente le due tradizioni non sono mai state, storicamente, del tutto separate, nè alternative nè necessariamente conflittuali. Ad esempio: testi gnostici fortemente ermetici come il cosiddetto Vangelo di S. Giovanni o l'Apocalisse hanno convissuto per secoli nel Nuovo Testamento nonostante la loro ispirazione notturna risultasse assai stridente rispetto a quella diurna dei sinottici.

Questa suddivisione che è fondamentalmente storica, cioè empirica, non ha niente a che fare con categorie generali dello spirito, tipo apollineo o dionisiaco, o con drastiche opposizioni, come razionale e irrazionale. Presumo che il tasso di razionalità di molte affermazioni di Aristotele non sia nè superiore nè inferiore a quello di Plinio quando afferma che mangiare la carne di lepre (lepus) rende belli (lepos). Plinio aggiunge: "Si tratta senza dubbio di un futile gioco di parole, che però deve poggiare su qualche fondamento se tanti ne sono convinti". Un criterio che in alcuni casi può rivelarsi "razionale": se in un locale tanti si mettono a gridare "al fuoco" può essere razionale darsi alla fuga. Inoltre un'infinità delle nostre convinzioni di vita quotidiana si fondano su questo criterio del "lo dicono o lo fanno in tanti". Anzi molto difficilmente riusciamo a sottrarci a questa forma di "razionalità": la moda o le mode ce lo insegnano e quasi nessuno riesce a essere tanto anticonformista da evitare di vivere come i suoi simili. Così anche i criteri di razionalità non si sottraggono a forti ridimensionamenti: le guardie alle porte dell'intelletto cambiano spesso e spesso senza tante cerimonie. Ma ciò che riesce a passare ha per lo più un'aria innocua: l'assonanza lepus e lepos detta un consiglio dietetico ed estetico; un'altra volta, l'analogia può suggerire un rimedio contro l'enuresi notturna: basta tenere un cane e farlo urinare nella sua cuccia; se lo fa lui, io non lo farò. E' un caso tipico di sostituzione che sta a fondamento di molte pratiche cosiddette magiche, anche meno innocue. Freud riporta numerosi sogni in cui l'assonanza delle parole crea un nesso tra le rappresentazioni. Un tale sogna il fiore Lobelia e il generale Lopez e si sveglia mentre sta sognando di giocare al lotto. Le varianti del caso del cane sono infinite, sempre nei sogni. Immaginiamo ora di sognare che una testa di lupo inchiodata alla porta di una casa di campagna allontani i pericoli, o che lo sterco di gatto, ghiotto mangiatore di pesci, sia efficace contro le lische che si siano conficcate in gola, o che un po' di saliva di cavallo faccia passare una tosse insistente, una tosse da cavallo, appunto. Associazioni simili avvengono nei sogni e non si può dire che siano prive di senso, se Plinio le riporta nella sua Storia naturale come credenze ampiamente diffuse. Allo stesso modo le produzioni notturne della cultura occidentale si fondano su una ragione analogizzante che ha cambiato (più che ritirato) le guardie alle porte dell'intelletto o ne ha assunte altre più distratte. Ma quali sono queste tradizioni notturne? Una delle principali era l'alchimia. Com'è noto, al simbolismo alchemico ha fatto riferimento Jung per confermare la propria tesi dell'inconscio collettivo. Ma forse non c'è bisogno di introdurre questo concetto. Freud ha posto un vero e proprio postulato di continuità tra le rappresentazioni della veglia e quelle del sogno, e ciò è sufficiente per continuare la nostra analisi. Infatti questo postulato, tradotto in analisi storica, ci vincola a non porre alcuna demarcazione tra razionalità e irrazionalità, tra conscio e inconscio, tra tradizione "diurna" e "notturna". Per districarci dal caos che si produce abbiamo a disposizione solamente l'analisi dei concetti che stanno a fondamento di queste procedure conoscitive. Anzichè parlare in astratto di

queste procedura, è meglio vederle all'opera, anche se in forma molto povera e schematica.

La struttura dell'alchimia è riassunta nella Tabula Smaragdina. Ne esistono due versioni: una araba e una latina. La seconda, dipende dalla prima ma ne è una semplificazione. La prima è menzionata per la prima volta in un testo arabo dell'VIII secolo, conosciuto da Alberto Magno. E' certo che la sua origine è pre-islamica e che fu trasmessa oralmente. Una tradizione orale è una specie di buco nero nella storia: può avere qualunque profondità temporale. Il testo cui faccio riferimento è stato stabilito da Burckhardt. Leggiamolo:

- "1. In verità, certamente e senza alcun dubbio.
2. Il più basso è simile in tutto al più alto e il più alto è simile in tutto al più basso, e questo perchè si compiano i miracoli di una sola cosa.
3. Così come tutte le cose procedono dall'Uno per la meditazione (varian-
te, mediazione) di Uno Solo, ugualmente tutte le cose nascono per
adattamento di quest'unica cosa.
4. Suo padre è il Sole e sua madre la Luna. Il vento l'ha portato nel suo
ventre e la Terra è la sua nutrice.
5. E' il padre di tutti i miracoli del mondo.
6. La sua potenza è perfetta, se viene convertita in terra.
7. Separa la terra dal fuoco e il sottile dal grosso, lentamente e con
grande prudenza.
8. Si eleva dalla terra al cielo e ritorna poi alla terra, e riceve così
la potenza delle realtà superiore e inferiori. La gloria del mondo inte-
ro sarà così tua e l'oscurità si allontanerà per sempre da te.
9. E' la forza delle forze, e la sua vittoria si estende su tutte le cose
sottili e penetra tutte le cose solide;
10. Così il microcosmo è stato creato sul modello del macrocosmo.
11. da qui e in questo modo procedono meravigliose indicazioni.
12. Per questo sono chiamato Ermete Trismegisto, perchè in me sono le
tre parti della saggezza del mondo intero.
13. E' perfetto quello che ho detto dell'opera del Sole".

Alto e basso sono "simili in tutto". La versione araba dice "il più alto viene dal più basso e il più basso dal più alto". Così si compiono i miracoli di una cosa sola. Il latino miraculum traduce tilism, arabo e persiano, dal greco télesma da teléo "portare a compimento, celebrare un rito". Da tilism poi deriva talismano. La perfezione di una cosa, dunque, proviene dai contrari, dall'alto e dal basso; l'alto e il basso sono anche l'attivo e il passivo, la forma e la materia, il principio maschile e quello femminile, l'uno e i molti, il sole e la luna, il cielo e la terra, il microcosmo e il macrocosmo, ecc... Se prestassimo attenzione al modo in cui vengono composti questi significati simbolici, possiamo notare alcune caratteristiche.

L'accumulo dei significati: una parola non denota un solo significato, ma molti. Non si tratta di termini equivoci o di sinonimi o di analoghi, ma di una operazione non linguistica del pensiero, anzi di una operazione antilinguistica: mentre il linguaggio tende a denotare un significato specifico e distinto, qui esso retrocede verso il generico e l'indistinto: i simboli vengono attratti in quest'area non linguistica. Un simbolo linguistico rappresenta -per analogia o per abitudine- qualcosa d'altro, di solito si usa il concreto (un fascio di verghe) per l'astratto (la società, il potere). Il simbolo alchemico è se stesso (il Sole) e nello stesso tempo anche l'altro (il fuoco, il cielo, l'alto, l'oro). Non vige il principio d'identità nè quello di contraddizione. Ogni cosa è concreta, reale, attiva, la rappresentazione coincide con il rappresentato, la parola è magica e in questo senso sacra, è perfetta, è un miracolo, un talismano che riceve la sua potenza plastica dal prototipo, è la forma visibile di un prototipo invisibile. La sintassi di questo linguaggio è metonimica: bere l'elisir è la stessa cosa che vivere, bere l'oro, l'aurum potabile. Lo scopo dell'opera alchemica non è la ricchezza, ma la gloria che è la luce, lo spirito e la materia unite, l'allontanamento dell'oscurità, cioè del dolore, della separazione, dell'ignoranza, dell'ignavia, della solitudine, del dubbio e della banalità.

Un'altra tradizione notturna è l'astrologia. L'astrologia ha molti caratteri comuni con l'alchimia, ma si differenzia perchè non è iniziatica, non si rivolge ad eletti. Nella sua forma popolare si traduce in oroscopi. Il fondamento dell'astrologia è l'influenza del cielo sulla vita umana, che è un caso particolare della corrispondenza tra le varie parti dell'universo. Fino al Quattrocento l'astrologia riuscì a insinuarsi in molte scienze diurne e con Paracelso tentò il gran saldo della medicina ufficiale:

"Perciò occorre sapere che risiede nell'uomo il giovane cielo; cioè che tutti i pianeti hanno nell'uomo la loro immagine e il loro segno e i loro figli, e che il cielo è il loro padre, giacchè alla formazione dell'uomo concorrono il cielo e la terra (...) Poichè quanti sono i nomi delle stelle, tanti sono i nomi delle malattie: sono gli astri e i corpi a soffrire e sono essi a guarire e ammalarsi, non già gli umori, cholera, phlegma, ecc. Ciò che racchiude in sè tutte le cose che sono necessarie al sapere del medico è il macrocosmo; tutto il resto non è altro che inganno".

L'astrologia, come l'alchimia, non accetta nè il principio d'identità nè il principio di contraddizione e nemmeno quello di casualità necessaria. Se gli astri influenzassero la vita dell'uomo in modo necessario, l'astrologia perirebbe come un'arte inutile. Non c'è la necessità, non c'è il fato: gli astri inclinano, espongono, offrono occasioni. L'uomo deve guardarsi dagli influssi malefici e approfittare di quelli benefici. Storicamente l'astrologia ha lasciato un'enorme massa di osservazioni empiriche sui comportamenti umani, che non sono mai state studiate per quel che veramente erano: un'antropologia descrittiva priva di riferimenti moralistici. Vi si ritrova una galleria di tipi umani che ha il suo equivalente solo nelle ricerche "positive" dell'Ottocento.

Una terza tradizione notturna è quella delle profezie. Limitata e accettata nel campo del sacro, come Rivelazione diretta di Dio, non ha lasciato molte testimonianze scritte in campo profano. Fa eccezione il Libro delle profezie di Michele de Notredame, Nostradamus. Un caso molto noto, su cui Dumezil ha scritto un bellissimo libro, è la quartina 20 della nona centuria:

Di notte verrà attraverso la foresta di Regine
Due parti valtorta Herne la pietra bianca
Il monaco nero in grigio dentro Varennes
eletto capo causa tempesta, fuoco sangue trancia

La quartina è stata interpretata come una profezia della fuga di Luigi XVI a Varennes, che si concluse con la sua decapitazione. Nel libro di Dumezil c'è una ricostruzione filologica accuratissima sia della quartina sia della corrispondenza con l'evento. A noi interessa in realtà più che confrontare la profezia con l'evento che si ritiene ad essa corrispondente, cogliere le caratteristiche del linguaggio profetico di Nostradamus. Consideriamo la figura centrale, quella che entra in Varennes: il monaco nero in grigio. Si tratta di una figura contraddittoria, enigmatica. Non così se ci riferiamo a due piani cronologici distinti. Il monaco vestito di nero oggi, può domani vestirsi di grigio. Due attributi che si auto-escludono sono spesso presenti nei sogni, addirittura due identità. Nostradamus adotta un linguaggio che sembra la descrizione di un sogno. Sempre nei sogni la distinzione dei piani cronologici è spesso assente. Luigi XVI durante la sua fuga era vestito di grigio. Venne poi rinchiuso nel Tempio, il luogo dei monaci neri, gli ospedalieri, il cui abito si contrapponeva a quello bianco dei famigerati Templari che li avevano preceduti in quello stesso edificio. Varennes era un piccolo villaggio del tutto sconosciuto ai tempi di Nostradamus, e anche nel 1791, quando giunse la notizia dell'arresto del re, la maggior parte dei deputati ne ignorava il nome. Varennes è comunque il centro della quartina, che può essere così interpretata. Un certo personaggio (il "monaco nero") vestito di grigio giungerà di notte in Varennes, dopo aver attraversato una certa foresta (la "foresta di regine"). Tra questi due versi legati insieme, ce ne sono altri due senza nessi sintattici, ma che contengono come brevi illuminazioni: due parti valtorta la pietra bianca eletto capo causa tempesta fuoco sangue trancia. L'ultima parola indica la mannaia di acciaio temprato con cui si taglia il ferro.

L'oscurità non deriva dalla mancanza di nessi sintattici, ma dal continuo procedimento di generalizzazione e di fusione dei campi semantici che produce un travestimento dei concetti, come se fosse all'opera una sorta di censura. E' come se Nostradamus cercasse di ricostruire un sogno in parte dimenticato e alcuni aspetti del sogno si lasciassero cogliere e altri no. E' come se vedesse in generale gli eventi ancora privi del loro contenuto. E' come se ricordasse qualcosa che non poteva in nessun modo conoscere, per la contraddizione evidente tra il ricordo che si riferisce al passato e la profezia che si riferisce al futuro.

Qualcosa del genere si ritrova in Freud a proposito della memoria nei sogni: essa potrebbe essere più ampia di quella che abbiamo nella veglia. Riportando vari casi, infatti, Freud sostiene che nel sogno sappiamo e ricordiamo cose che sfuggono alla nostra memoria durante il giorno.

Nostradamus scrive come se ricordasse il futuro, cioè con quegli stessi meccanismi psichici che Freud descrive. Del resto, già gli antichi interpreti dei sogni scorgevano un nesso tra il sogno veritiero e le profezie. Come il sogno dispone di ricordi inaccessibili all'esperienza comune. Le profezie, insomma, farebbero da pendant ai sogni "ipermnestici". E' noto che Freud ritenne significativo questo fatto da un punto di vista teorico come prova dell'esistenza di una vita psichica inconscia. Dovremmo dunque ammettere anche l'esistenza di una vita psichica iperconscia?

Questa conseguenza a prima vista sembra essere inevitabile solo se crediamo alla verità delle profezie. Ma non è così. Credere o non credere alle profezie è in gran misura irrilevante. Infatti fino a ora ci siamo mossi su un piano empirico, che non ci consente di affermare niente di generale. Nostradamus ha veramente previsto l'episodio di Varennes? Forse sì. Forse no. Ma se optiamo per il sì, allora è possibile una esperienza profetica in generale? Dal particolare non segue nessuna conclusione generale. Esiste un cigno nero. L'ho davanti. Potrebbe essere l'unico: non posso concludere all'esistenza di una specie di cigni neri. Ma questo argomento che da sempre è stato ritenuto il punto debole delle ricerche empiriche, svela un altro lato tutt'altro che debole: non posso infatti nemmeno concludere all'inesistenza di una specie di cigni neri. Dunque non possiamo negare -con argomenti- l'influenza degli astri. Non possiamo negare le trasformazioni alchemiche. In altre parole, non possiamo negare nulla a meno che risulti impossibile. Ma solo per la ragione diurna la contraddizione è impossibile. E se neghiamo ciò che è impossibile alla ragione, attribuiamo alla ragione stessa un dominio sulla realtà che essa non possiede di per sé: come se le scansioni logiche fossero quelle reali, la matematica fosse la fisica, e l'argomento ontologico fosse valido, e bastasse avere il concetto di cento talleri per poterli spendere. Come affermava nel 600 un modesto giurista, Hugo Boxel, che disputava nientemeno che con Spinoza, non è lecito negare ciò che non si percepisce.

Potrebbe benissimo non esserci mai stata una profezia vera, nè mai esercitato un solo influsso astrale o avvenuta una sola trasformazione alchemica: tuttavia non è razionale negarne la possibilità empirica. Ma determinare le condizioni di questa possibilità è un compito storico, non filosofico: la storia ci dice che una lunga tradizione ha creduto nelle profezie, negli influssi degli astri, nelle trasformazioni alchemiche. Non possiamo concludere che tutto questo è privo di significato, perchè si può separare nettamente dalla conoscenza scientifica. Come abbiamo visto, propria questa affermazione non è razionale, non è scientifica.

Siamo così tornati al punto di partenza cioè alla fine. La continuità tra veglia e sonno ci ha permesso una conclusione strana e forse interessante: nella veglia e nel sonno l'attività percettiva, e probabilmente l'attività psichica in genere, non muta i propri contenuti ma solo

i nessi associativi, spaziali, temporali, causali e così via; questo mutamento non avviene in modo casuale ma rispettando alcuni tipi. Questi tipi sono presenti in alcune antichissime tradizioni culturali in forme che sono certamente apprese ma di rado accettate consapevolmente: quanti restano insensibili se un gatto nero attraversa loro la strada o quanti passano tranquillamente sotto una scala? Le più comuni forme di superstizione sono i residui di attività conoscitive in cui i nessi non erano più chiari o più facili da interpretare di quelli presenti nei sogni. Per quanto riguarda le rappresentazioni e le forme di conoscenza che adottiamo le conclusioni mi sembrano più aperte: ci sentiamo davvero di sostenere che la conoscenza scientifica è l'unica conoscenza dotata di significato, e che la nostra esperienza non contiene qualcosa di più che non riusciamo mai a esprimere? Davvero il cosiddetto pensiero arcaico, prescientifico, ha ormai cessato di agire nel mondo occidentale? E se non è così, allora qual è la funzione che esso esercita ancora? Le indagini sul sonno potranno chiarire almeno in parte come funziona il cervello nella sua complessità multifunzionale? Non può sembrare improbabile che il cervello eserciti la propria funzione conoscitiva soltanto durante la veglia? E allora che cosa ci fanno conoscere veramente i sogni: il nostro futuro o il nostro passato?

- prof. Maurizio Mamiani -

Relazione tenuta a Magnano in Riviera il 15 febbraio 1994

CONSIDERAZIONI SULLA PROFESSIONE DELL'ARCHITETTO

Secondo me la professione dell'architetto è la più antica del mondo, precedente anche a quella che abitualmente è considerata tale, limitatamente però al sesso femminile, e cioè la prostituzione. E qui si potrebbero fare facili apparentamenti fra le due professioni che, direi, è meglio tralasciare.

L'uomo, agli albori della nostra epoca, per prima cosa, assieme alla ricerca del sostentamento, ha cercato di darsi una dimora, un tetto, qualcosa che lo proteggesse dalle intemperie e dai pericoli. Tale funzione fondamentale non è cambiata nonostante siano passati qualche decina di migliaia di anni.

Le prime case erano già pronte, costruite dalla natura (grotte, caverne, ecc.) ma l'uomo-architetto (perchè all'inizio le due persone non si distinguono) ha voluto subito dare un senso a questi spazi-dimora, dar loro un carattere, personalizzarle, e così ci troviamo di fronte ai magnifici graffiti e pitture murali di Lascaux di Altamira (nei Pirenei). Ciò dimostra quanto l'uomo abbia tenuto alla sua casa, soprattutto se pensiamo alle difficoltà cui è andato incontro in tempi in cui la sopravvivenza era già una scommessa, per procurarsi gli strumenti adeguati, i colori vegetali per lasciare una traccia della sua presenza e con ciò per dare anche un aspetto più gradevole alla sua dimora. E lo ha fatto così bene da lasciarci, senza volerlo, ma questo lo pensiamo noi perchè forse lo voleva, dei veri e propri capolavori che a distanza di decine di millenni ancora ci commuovono.

Proseguendo nel lento cammino della sua evoluzione l'uomo ha acquistato nuovi mezzi e nuove capacità continuando a dedicare il suo maggior impegno alla costruzione della sua casa. Anche Adamo nella leggenda biblica la prima cosa che fece quando fu scacciato da Dio dal Paradiso Terrestre fu quella di costruire per sè e per la sua compagna una casa.

La casa col passare dei millenni, diventa un manufatto vero e proprio fatto di legno, di stuoie, di pietra, secondo i casi ma in esso l'uomo-costruttore ci mette tutta la sua intelligenza e la sua abilità.

Concludendo quindi, prima dell'avvento della storia vera e propria e della organizzazione della società, l'uomo, l'architetto e il costruttore sono la stessa persona.

L'architetto come figura professionale indipendente comincia a esistere con l'inizio dei grandi cicli storici, l'Egitto, la Mesopotamia, l'età classica Greca e Romana, ed è sempre al servizio dei ceti dominanti. Comincia col progettare i templi, le tombe, gli edifici pubblici e le case dei ricchi e dei potenti.

Parallelamente l'edilizia abitativa segue un percorso completamente staccato da quella aulica, religiosa o di rappresentanza.

L'uomo comune per farsi la casa non si rivolge all'architetto, ma all'artigiano che è lui stesso architetto e costruttore e soddisfa le esigenze della sua clientela usando un linguaggio fondato sulla tradizione e su schemi semplici e conosciuti da tutti.

Lo sviluppo economico e l'evoluzione della società occidentale dà all'architetto un'importanza sempre crescente, ma sempre legata a opere pubbliche e di rappresentanza e alle grandi dimore gentilizie. Solo nell'Ottocento con la grande rivoluzione industriale e con la nascita della borghesia, quello dell'architetto diviene un mestiere di più ampia diffusione.

Facciamo un esempio concreto:

a Udine fino alla prima guerra mondiale gli architetti si contavano sulle dita di una mano e fra le due guerre non erano più di una decina.

Ma la maggior parte di chi voleva farsi la casa si rivolgeva al costruttore-artigiano (impresa) che operava, bisogna riconoscerlo, egregiamente e soddisfaceva le esigenze della committenza applicando schemi elementari tramandati da padre in figlio.

E la stessa cosa succedeva anche negli altri Paesi, l'architetto possiamo dirlo era un lusso e veniva chiamato per progettare le grandi opere pubbliche e religiose, e solamente il ceto più abbiente poteva permetterselo.

Negli ultimi decenni e soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, le cose sono profondamente mutate tanto che oggi l'architetto è un personaggio così diffuso che non c'è persona, si può dire, che non ne conti qualcuno nel suo ambito familiare o delle sue amicizie. E penso che tutti voi avrete avuto a che fare con qualche architetto.

Ma qual è oggi la funzione della nostra professione?

Lasciando da parte tutta una serie di attività collaterali all'architettura come la grafica, la decorazione e tutte quelle attività dove l'architetto può fornire un suo contributo creativo, prendiamo in considerazione la più vera, la più antica delle prerogative del nostro mestiere: quella di progettare la casa per l'uomo nel senso più ampio: ossia lo spazio dove questi vive e cioè l'abitazione, sia essa villa o appartamento e quello dove lavora, ufficio o fabbrica e laboratorio, dove viene ricoverato quando s'ammala (ospedale o clinica che sia), dove si diverte o fa sport.

Questi deve interpretare e soddisfare le esigenze della vita odierna e dare una risposta creativa e armonica a tutto quell'insieme di problemi che sempre si presentano in un continuo divenire.

Per me la casa non è un oggetto ben definito che si compra come un'auto o un televisore e che poi passa di moda e si cambia: la casa deve essere qualcosa che vive con noi e sa anche, entro un certo limite, adeguarsi ai nostri cambiamenti.

Secondo me perciò, l'abitazione così come l'ufficio e l'Ospedale, in un certo senso, non sono neppure legati strettamente al progresso tecnologico perchè la casa è il contenitore della nostra umanità e nello stesso tempo della nostra individualità, perchè ognuno di noi è diverso e ha esigenze diverse.

Ma come può concretizzarsi tutto ciò. Wright diceva che per avere una buona architettura si deve realizzare un equilibrio che può essere

raffigurato da un triangolo equilatero i cui lati e gli angoli rappresentano le tre componenti che concorrono a creare l'opera.

- 1° Il Committente
- 2° L'Architetto
- 3° Il Costruttore

Il Committente è chi dà l'incarico dell'opera all'architetto che deve interpretare e concretizzare le idee, le esigenze e dare forma a ciò che molte volte il Committente stesso non riesce a vedere. Quindi l'opera porta sì la firma dell'architetto ma anche del Committente.

Secondo la mia concezione l'architetto non ha una ricetta precostituita buona per tutte le stagioni, ma ne formula una diversa per ogni caso specifico pur mantenendo il suo stile e la sua coerenza.

La terza figura, quella del costruttore, non è assolutamente da sottovalutare in quanto è quella che materialmente esegue il progetto e quanto più il costruttore sarà in grado di fornire tecnologie aggiornate e maestranze accurate, tanto più l'opera finita risulterà perfetta.

La casa deve durare nel tempo, deve essere un segno del tempo e di chi l'ha fatta: committente - architetto - costruttore.

- arch. Ferdinando Anichini -

Relazione tenuta a Magnano in Riviera il 12 aprile 1994

E U T A N A S I A

Considerazioni mediche e antropologiche

Da qualche decennio, riemerso dopo essere stato rimosso dalla scienza medica ufficiale alla fine dell'800, il problema si ripropone come oggetto di sereno interesse scientifico ed etico.

Così la corrente di opinione nata dalla pietà per i moribondi, si orienta verso il miglioramento del morire, rendendo al morente la sua dignità trascurata.

In Italia, si stima, che 300.000 persone ogni anno si ammalano di cancro. Di questi 100.000 sono destinati a morire come conseguenza della malattia. Il tema, perciò, è quanto mai attuale, perchè coinvolge il medico quotidianamente e anche perchè è stato oggetto di un forte dibattito a seguito della proposta avanzata dal Parlamento Europeo nell'aprile del 1991 che così si riassume: ...evitare l'accanimento terapeutico e combattere il dolore "inutile e nefasto", assicurando le cure palliative terminali. Soddisfare la richiesta insistente e continua di un malato, pienamente cosciente, di far cessare un'esistenza ormai priva di dignità, quando un collegio di medici appositamente costituito abbia constatato l'impossibilità di dispensare nuove cure specifiche...

A tale proposta è seguita una protesta da parte del Comitato Internazionale di bioetica (settembre 1991) non condividendo la proposta nella parte in cui afferma che il medico "deve" soddisfare la domanda del paziente, che gli chiede di porre fine alla sua vita.

L'etica medica implica innanzitutto il rispetto della persona umana e il rispetto della vita. Rispetto della vita di un sofferente significa, però, rispetto anche delle condizioni della sua morte, con la prevenzione della sofferenza e la salvaguardia della dignità nell'ultimo periodo della vita.

Il paziente terminale ha una connotazione particolare. Deve essere visto in un contesto emozionale, cognitivo e relazionale di enorme impatto, dove l'esperienza del vivere confluisce inesorabilmente in quella del morire.

La definizione dell'ammalato terminale di Lasegue: "stato di malattia la cui presenza induce nella mente del medico, del paziente e della famiglia una aspettativa di morte come diretta conseguenza della malattia stessa".

La cura palliativa verso questi ammalati potrà definirsi, perciò attiva: in risposta a richiesta del paziente che sempre, sino all'ultimo, sia fatto tutto quanto è possibile; oppure terminale: che aiuta il malato a vivere in modo accettabile e dignitoso i giorni che gli restano per l'exitus.

Ma nelle culture "diverse", specie in quelle inopportunamente dette primitive come era vissuto questo momento terminale? Tra gli Inca, gli ammalati dati per spacciati dallo sciamano venivano eliminati perchè

cessassero di soffrire. Tale costume sembra sopravvivere segretamente. Dal Cile, all'Argentina, al Messico si descrive la pratica del "despenador". Chi lo praticava era ben considerato socialmente. Di solito era un familiare assai prossimo. L'ammalato era prono. L'operatore lussava le vertebre cervicali forzandolo in opistotono. In Perù strangolavano il moribondo prima che esalasse "l'apostema", il vento che avrebbe fatto morire che lo avesse respirato. Fra gli Indios, i parenti chiedevano il consenso al vecchio morente che veniva collocato in una stuoia e costretto fino a soffocarlo mentre i presenti invocavano i santi con preghiere. Si ricorda ancora la patrofagia in Australia e in India. Gli indigeni si cibavano di carne di congiunti al fine di far vivere parte di quel corpo nel loro. In Polinesia, l'infermo chiede ai parenti la soppressione (strangolamento o sepolto vivo) per evitare il disprezzo di altra gente. Si menzionano, ancora gli handicappati, gli albinici, alcuni gemelli. Presso questi popoli la maniera per dar morte non era nè dolce nè buona. Non era altro che un modo per sopprimere gli individui divenuti improduttivi e costosi per la comunità. Tutti questi soggetti hanno in comune quello di essere i più deboli.

Fra i popoli antichi o "primitivi" può essere preso in considerazione, come attenuante, la mancanza delle enormi ricchezze delle società tecnologicamente sviluppate, l'ignoranza delle tecniche analgesiche. Tanto li porta a rifugiarsi in pratiche magiche.

Quanto detto aiuta a chiarire alcune motivazioni inconfessate che possono essere alla base dell'eutanasia, che da alcuni Autori è stata descritta come l'estrema tappa del razzismo che è in noi. Non può essere così escluso, fra le motivazioni profonde dell'eutanasia, che ci sia l'impulso egoistico di chi sopprimendo il malato, cancella lo spettacolo di una sofferenza che dà fastidio e libera se stessi dal peso di dover assistere un ammalato terminale.

Cosa si fa, d'altronde per questi ammalati? La medicina curativa non si occupa della morte nè, quindi, dei moribondi.

L'incertezza sui limiti legali, morali ed emotivi, talvolta motivo di turbamento, comunque rimane. Come medico, a titolo personale, pur rifiutando ogni forma di eutanasia attiva, mi rendo conto che scopo della medicina non è quello di prolungare a ogni costo una vita, quando non vi è più speranza. Così pure non ritengo di nessun spessore morale l'esaltazione di un neutralismo astensionista del medico di fronte ai travagli della morte.

In pratica l'eutanasia passiva è deontologicamente ineccepibile:

- a) sospensione di cure in ammalato consenziente, stante l'inutilità delle stesse;
- b) interruzione di cure in soggetti neurologicamente e psichicamente irrimediabili.

Oltre questi si concretizza la eutanasia attiva che aprioristicamente è illegittima giuridicamente e deontologicamente. Può configurarsi:

a) il paziente chiede, coscientemente, che la sua vita venga soppressa, essendo la morte assai prossima e i mezzi analgesici inefficaci;

b) il paziente è incosciente e il medico è preso da pietà...

Se l'attuale terapia del dolore, avvalendosi di straordinarie conquiste nel campo dell'analgesia, efficiente assistenza domiciliare, riportasse al malato non solo soccorso medico, ma garantisse momenti di sfogo, di svago, di simpatia, d'amore (la solidarietà umana), nessun malato desidererebbe affrettare la propria fine.

A conclusione cito Blumenbach (antropologo tedesco) che indicava la eutanasia come fine ultimo della medicina, intendendola come morte buona e non come morte anticipata o favorita.

- dott. Mansueto La Guardia -

Relazione tenuta a Magnano in Riviera il 26 aprile 1994

UNA GIORNATA DIVERSA, UNA GIORNATA A TIRANA

Un ponte aereo di solidarietà con l'Albania è stato gettato da undici Distretti del Rotary International; dai nove che compongono Malta, San Marino e l'Italia (di cui l'Albania -rotariamente parlando- fa parte integrante) e nonchè dai Distretti della Turchia e della Grecia, cui si è unito il Club di Zagabria.

Un ponte di solidarietà per sciogliere un nodo, quello dell'epatite B, una malattia letale per migliaia di giovani albanesi.

Così è stato varato il progetto ("Vita per l'Albania") consistente in una campagna di vaccinazione di tutti i neonati albanesi per debellare, fin sul nascere, il terribile morbo.

L'iniziativa rotariana è piaciuta subito e a essa hanno dato l'appoggio l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'Unicef, la Cee, il Consiglio d'Europa, la Croce Rossa Internazionale nonchè i ministeri degli esteri e della sanità albanese e italiano. Tenendo ben presente il motto del Presidente Roberth Bath "Credete in ciò che fate, fate ciò in cui credete" cinquecento rotariani sono partiti dalla Lombardia, dal Lazio, dall'Abruzzo, dall'Emilia Romagna, dal Veneto, dal Trentino e dal Friuli Venezia Giulia e hanno raggiunto a bordo di quattro aerei appositamente noleggiati.

Il Progetto triennale è stato messo a punto dal Distretto 2090, al quale è aggregato il Rotary Club di Tirana. L'iniziativa ha subito avuto successo anche perchè motivata dalla drammatica situazione dell'Albania, in cui annualmente si contano dodicimila casi di epatite virale (il cinquanta per cento è di tipo B) e prevede oltre alla fornitura delle dosi del vaccino e quella delle siringhe, anche la costituzione di cinquanta presidi vaccinali e del periodico controllo medico.

Assemblea - Inni nazionali

La cerimonia per la presentazione del progetto "Vita per l'Albania" si è svolta a Tirana nel Palazzo dei Congressi, una faraonica costruzione voluta dal dittatore Enver Hoxha, che si affaccia sull'ampio e rettilineo viale che un tempo portava il nome di Mussolini. Dopo il saluto del Presidente del Rotary Club Tirana e l'introduzione del Governatore del Distretto italiano 2090, hanno preso la parola il Vice Presidente della Repubblica albanese, il Ministro della Sanità d'Albania, il rappresentante del Ministero Italiano della Sanità, l'Ambasciatore d'Albania a Roma e l'Ambasciatore italiano a Tirana. Tutti hanno espresso parole di elogio per l'iniziativa e hanno ringraziato il Rotary. Molto interessante il discorso del dott. Gara, Presidente della Commissione Progetto "Vita per l'Albania" il quale ha rappresentato e descritto l'iniziativa illustrandone le motivazioni. Nel suo intervento il PV Presidente Internazionale Carlo Ravizza ha esaltato il valore simbolico della presenza a Tirana dei cinquecento rotariani italiani, i quali hanno così voluto manifestare tutta la loro solidarietà. In chiusura a nome di tutti i

Governatori italiani è intervenuto il Governatore del 2080 Distretto. In un angolo della gigantesca hall del Palazzo dei Congressi (dove il partito comunista radunava i suoi delegati per votare all'unanimità le decisioni di un uomo solo e per osannare il luminoso cammino socialista) si sono ammassati i doni che i cinquecento rotariani hanno portato dall'Italia: da indumenti a giocattoli, da generi di confronto a cose essenziali. Dall'altro lato del vastissimo salone, è stato allestito un semplice punto di ristoro: ai panini al prosciutto e formaggio facevano compagnia interessanti sfogliatine alla ricotta acida, polpettine dal sapore particolare (per qualcuno immangiabili) e degli squisiti biscotti all'amaretto. Dei tanto decantati brandy e vini albanesi però nemmeno l'odore, ma solamente bevande analcoliche.

Per vivere l'avventura albanese e trascorrere poche ore nella capitale del Paese delle Aquile, i rotariani si sono sottoposti a una levataccia e a un tour de force notevole. Ma ne valeva certamente la pena.

La giornata del 14 novembre (San Giocondo) è iniziata molto prima della alba con una partenza al buio, in macchina, con il terrore d'incontrare strada facendo la nebbia. La "malfamata" zona di Rovigo punto di ritrovo di tutte le nebbie della Padania, ha voluto fare uno...scherzo mostrando nella sua bellezza il sorgere del sole. All'aeroporto internazionale di Bologna l'informale incontro con gli amici rotariani e con il Governatore Giampaolo Ferrari. Uno sciopero di due ore dei controllori di volo sardi ha ritardato l'arrivo dell'aeromobile della "Meridiana" e così l'atterraggio (non propriamente morbido) a Tirana è avvenuto appena alle 13,30.

Nonostante la brevità del soggiorno e la visione quasi esclusivamente panoramica dell'aereo o dal pullmann durante il trasferimento dall'aeroporto a Tirana e viceversa, è d'obbligo esprimere delle impressioni e fare le dovute considerazioni.

Innanzitutto la campagna, molto gradevole dal punto di vista paesaggistico, è completamente incolta, sebbene l'Albania sia un Paese molto povero e la cui economia si basi quasi esclusivamente sull'agricoltura. E ciò -si dice- per motivi di origine burocratica in quanto non è stata ancora approvata una legge che definisce la proprietà dei terreni.

I campi sono disseminati dai cosiddetti "bunkers", dalle garritte di cemento affogate nella terra come un mammellone con feritoie sporgenti dal livello del terreno, sistemati senza alcuna motivazione o criterio di carattere militare, forse per motivi speculativi oppure per alimentare nella popolazione la sindrome dell'isolamento e dell'assedio.

Queste costruzioni saranno comunque elemento di disturbo il giorno in cui si darà inizio a un'agricoltura avviata con sistemi moderni.

La periferia di Tirana e Tirana stessa, le strade in particolare, sono caratterizzate da disordine e dal fango. Predominano le costruzioni di stile "Littorio" e le abitazioni più recenti hanno infissi cadenti, balconi arrugginiti e intonaci scrostati o mancanti.

Oltre al Palazzo dei Congressi, voluto dal regime, altra costruzione

di spicco è il Mausoleo di Hoxha, frutto di una interessante impostazione architettonica e ora devastato internamente dalla recente furia popolare. Tirana, per stile urbanistico e manutenzione, ricorda le medie città meridionali italiane nei primi anni cinquanta.

Una notevole similitudine con le nostre popolazioni (a parità di parallelo) è stata notata durante i brevi contatti avuti con gli albanesi i quali, a tutti i livelli sociali e d'età, hanno una sorprendente e perfetta conoscenza della lingua italiana, manifestano ammirazione e rispetto per il nostro Paese e un certo rimpianto per la nostra passata presenza.

Negli albanesi si notano -come abbiamo detto- numerose analogie con le popolazioni italiane come un grande spirito di adattamento e sopportazione, una propensione all'arrangiarsi e al trasformismo tutti elementi di paragone per i quali è lecito porsi una domanda: come sarebbe oggi il nostro Paese se nel 1943 invece degli anglo-americani fosse sbarcato un altro alleato? E come sarebbe Trieste se nel 1945 le avanguardie della seconda divisione neozelandese non avesse, come ebbe a commentare Wiston Churchill "...got a foot in the door"?

- sig. Marco Bona -



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

DATA E LUOGO DELLE RIUNIONI

il martedì alle ore 19,30 presso il Green Hotel di Magnano in Riviera

RIUNIONE CONVIVIALE

il primo martedì del mese alle ore 19,30

CONSIGLIO DIRETTIVO

il secondo martedì del mese alle ore 18,45

CONSIGLIO DIRETTIVO 1993/1994

| | |
|--------------------|-----------------------------|
| PRESIDENTE | : geom. Roberto SGOBARO |
| PRESIDENTE USCENTE | : prof. Romano LOCCI |
| VICE PRESIDENTE | : dr. Claudio TABOGA |
| SEGRETARIO | : prof. Lamberto BOITI |
| TESORIERE | : sig. Marco BONA |
| PREFETTO | : cav. Livio TREPPO |
| CONSIGLIERE | : cav. Alfonso Terzo AITA |
| CONSIGLIERE | : dott. Mansueto LA GUARDIA |
| CONSIGLIERE | : prof. Cesare SCALON |
| CONSIGLIERE | : dott. Cesare STEFANUTTI |

COMMISSIONI

| | |
|---|---|
| <u>AZIONE INTERNA</u> | Assiduità: Vecile (Pres.), Treppo. |
| Membro Responsabile del Consiglio prof. BOITI | <u>Classifiche</u> : Copetti (Pres.), Mauro, <u>Affiatamento</u> : Tassini (Pres.), Bona. <u>Bollettino e Rivista</u> : Antonelli (Pres.), Messetti, Mauro. <u>Ammissione</u> : Zanolini (Pres.), Murena, Locci. <u>Programmi</u> : La Guardia (Pres.), Boiti, Minuti, Nigris Cosattini, Dolso. <u>Relazioni Pubbliche</u> : Scalon (Pres.), Messetti, Treppo. |

AZIONE PROFESSIONALE Nigris (Pres.), Zanolini.

Membro Resp. del Consiglio
dott. Stefanutti

| | |
|--|--|
| <u>INTERESSE PUBBLICO</u> | <u>Progresso Umano</u> : Taboga (Pres.), Aita, Antonelli, Milesi. |
| Membro Responsabile del Consiglio dott. La Guardia | <u>Rotaract</u> : Messetti (Pres.), Vecile. <u>Rapporti Università</u> : Minuti (Pres.), Scalon. <u>Rappr. Club APIM</u> : Taboga (Pres.). |

| | |
|---|--|
| <u>AZIONE INTERNAZIONALE</u> | <u>Progr. Gioventù</u> : Boiti (Pres.). |
| Membro Responsabile del Consiglio cav. Aita | <u>Ryla</u> : Taboga (Pres.), Alessio, Copetti. <u>Club Contatto</u> : Bona (Pres.), Tassini. |